

ELVIO LAVAGNA

LA POLONIA NELLA NUOVA GEOGRAFIA UMANA ED ECONOMICA  
DELL'UNIONE EUROPEA

Prima del 2004 l'UE era essenzialmente un'aggregazione di Stati latino-germanici (come era stato latino-germanico l'Impero carolingio con la sua capitale ad Acquisgrana, non lontano dalle capitali attuali dell'EU, Bruxelles e Strasburgo, entrambe città di frontiera e di contatto tra mondo culturalmente latino e mondo germanico).

Con l'ingresso della Polonia (lo Stato più popoloso, più esteso e di maggior peso economico tra quelli che hanno aderito all'UE nel maggio 2004) e di altri tre minori slavi (Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia), l'Europa si è aperta alla terza grande componente dello spazio culturale europeo, fatto di straordinaria importanza storica. Forse ancora più significativa è l'integrazione nell'Unione di un paese dalla storia tormentatissima, per un lungo periodo cancellato dalla carta politica dell'Europa per la pressione dei due potenti vicini come Germania e Russia, e proprio per questo geloso della propria indipendenza e particolarmente attento alla salvaguardia della propria identità nazionale. Lo stesso cattolicesimo dei polacchi – compresi tra il protestantesimo della Germania del Nord e l'ortodossia dei russi – e la straordinaria devozione alla Madonna Nera di Czestochowa possono essere visti come manifestazioni di una sottolineatura dell'identità nazionale, in mancanza di netti confini (in qualche misura naturali) a est e a ovest. Proprio la labilità dei confini ne ha determinato spostamenti ora a est (in occasione di maggior debolezza della Russia) ora verso ovest (come dopo la seconda guerra mondiale quando milioni di tedeschi hanno dovuto la-

sciare la Slesia, la Pomerania e la Prussia occupate in parte dai polacchi che avevano a loro volta dovuto lasciare le regioni orientali ai russi). Le tensioni generate da questi sradicamenti di popolazioni ai confini, particolarmente forti con la Germania, fanno apparire ancor più straordinaria e significativa la sostanziale caduta di quello lungo la linea Oder-Neisse, causa di tanti lutti e di tanta diffidenza tra tedeschi e polacchi.

### **Un nuovo quadro politico**

Se è ben vero che con la riunificazione tedesca già uno Stato ex comunista era stato integrato nell'UE, con il 1° maggio 2004 non si è avuta solo l'inclusione di una parte di uno Stato nazionale modellata per un quarantennio secondo i criteri socialisti entro una più ampia struttura politica ed economica "occidentale", ma anche quella di ben 8 Stati nazionali, profondamente segnati dall'applicazione del modello comunista sia in campo politico sia economico e dalla forte dipendenza dall'Unione Sovietica.

Di questi la Polonia è di gran lunga, come si è già detto, quello di maggior peso demografico e quindi è di particolare interesse osservarne le trasformazioni sul piano culturale, politico ed economico-sociale e considerare le difficoltà affrontate per preparare l'inclusione nell'UE di un ex Stato del Comecon.

Nella fase di integrazione all'URSS in Polonia il forte radicamento nelle campagne della chiesa cattolica (potente elemento identitario del popolo polacco) aveva non poco intralciato la collettivizzazione in campo agricolo, con la conseguente conservazione della piccola proprietà contadina. Le grandi aziende statali e le cooperative sostenute dal governo avevano avuto attuazione quasi esclusivamente nelle zone sottratte alla Germania, con la funzione di aziende pilota.

La collettivizzazione e la pianificazione centralizzata avevano invece trovato generale applicazione nell'industria, con la ricostruzione e riorganizzazione delle unità produttive sottratte alla Germania (Slesia, coste baltiche) e l'impianto di nuovi grandi complessi operanti soprattutto nei comparti di base, come nel caso del grande stabilimento siderurgico fatto sorgere alla periferia di Cracovia (Nova Huta).

I ben noti limiti della gestione centralizzata dell'economia socialista (*in primis* la burocrazia e le sue conseguenze come la insufficiente innovazione, la bassa produttività, il contenimento dei consumi) già avevano alimentato, ben prima del dissolvimento dell'Unione Sovietica, un diffuso malcontento accompagnato anche dalla aspirazione a una maggiore libertà politica.

La costituzione del sindacato Solidarnosh, sostenuto anche dalla chiesa cattolica, tanto più influente dopo la salita al soglio pontificio dell'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła, aveva posto la Polonia alla testa della contestazione alle cosiddette democrazie popolari dell'Europa Orientale.

Le trasformazioni istituzionali del 1990 sono quindi l'esito di una lunga preparazione e della crisi di uno Stato comunista dalle basi fragili. Smantellamento del sistema centralizzato, privatizzazioni, introduzione di diversi istituti propri dell'economia di mercato (come la borsa valori di Varsavia) hanno fatto notevolmente crescere gli scambi con l'Europa occidentale, preparando le condizioni per la successiva richiesta di accesso all'UE. Tappe significative sono state l'adesione all'Accordo Europeo del 1994 e alla WTO nel 1995 nonché l'avvio dei negoziati per l'adesione all'UE nel 1998, con tutta una serie di provvedimenti legislativi tendenti ad armonizzare la legislazione sia in campo politico che in campo economico a quella dei 15 Stati già membri dell'Unione.

Con la nuova costituzione del 1997 il potere legislativo è oggi affidato alla dieta e al senato, rispettivamente di 460 e di 100 membri eletti a suffragio universale diretto e rinnovati ogni 4 anni; il potere esecutivo spetta al Presidente della Repubblica eletto anch'esso a suffragio universale diretto ogni 5 anni (e rieleggibile una sola volta) e al Consiglio dei Ministri (che è da questo nominato e deve godere della fiducia della dieta).

Per quanto riguarda l'assetto territoriale si hanno tre livelli amministrativi: il primo è quello dei comuni (circa 2500) a cui seguono i distretti (308, oltre a 65 città-distretto). Sono di competenza dei distretti (che raggruppano mediamente una decina di comuni) l'ordine pubblico, la protezione civile, la gestione degli ospedali, l'assistenza sociale, la costruzione e la manutenzione delle strade intercomunali. Il terzo è costituito dai voivodati (al livello delle regioni italiane) cui competono la promozione dello

sviluppo economico del territorio, la gestione dei servizi pubblici di livello regionale (come università, ospedali specializzati, istituzioni culturali) e la cura dell'ambiente. Loro organi sono il Consiglio, eletto a suffragio universale, e la Giunta; gli interessi nazionali sono tutelati dal voivoda, una sorta di commissario del governo centrale. Come si vede l'ordinamento costituzionale non è molto diverso da quello italiano, se si esclude l'elezione diretta del Capo dello Stato.

### **Dall'economia socialista a quella di mercato**

Dopo un periodo di crisi, immediatamente successivo al cambio di regime, con caduta notevole del PIL (-17%), la Polonia, più rapidamente di altri Stati ex comunisti, ha fatto registrare una sensibile ripresa sicché nel 1996 esso già risultava di circa il 30% superiore a quello del 1989.

Negli ultimi anni, in coincidenza con un forte rallentamento dell'economia mondiale il tasso di crescita si è ridotto, rimanendo tuttavia sempre positivo, ma non altrettanto favorevole è stato l'andamento dell'occupazione. A una impennata del tasso di disoccupazione che ha seguito l'introduzione dell'economia di mercato (dal 6 al 16 %) si è manifestato, in coincidenza con la sopraccitata crescita del PIL, una graduale diminuzione, interrottasi però nel 1998, quando col rallentamento dello sviluppo il tasso di disoccupazione ha ripreso a crescere fino a toccare nel 2004 il preoccupante tasso del 18,8%. Ciò è avvenuto anche in conseguenza della diminuzione degli investimenti esteri, assai rilevanti nei primi anni del processo di privatizzazione delle imprese di Stato, e calati in seguito di fronte al rallentamento generale dell'economia mondiale.

Da rilevare che il settore privato contribuisce ormai per più della metà alla formazione del PIL (addirittura il 75% della produzione industriale e dei posti di lavoro nell'industria!).

Si è calcolato che gli investimenti esteri abbiano rappresentato circa 1/4 del totale investito negli ultimi anni dello scorso decennio e che nel 2001 abbiano contribuito per circa il 21% all'occupazione conseguendo il 36% dei ricavi di tutti i soggetti economici (Ist. Congiunture, 2003). La differenza tra i due dati

percentuali evidenzia che la produttività delle imprese estere è molto superiore a quella delle imprese nazionali polacche.

Tali investimenti (nel 2002 oltre 65 miliardi di dollari), dovuti soprattutto a Francia, al primo posto assoluto, Germania, Olanda, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti mentre la Russia era solo al 12° posto, preceduta dalla Corea, hanno avuto destinazione prevalente nelle industrie manifatturiere (soprattutto alimentari e meccaniche), nell'intermediazione finanziaria, nel commercio, nei trasporti e comunicazioni<sup>1</sup>.

### **Punti di forza e di debolezza**

Costituendo la disoccupazione una grave emergenza, il piano di sviluppo economico nazionale per il periodo 2004-2006 si è posto come obiettivi il raggiungimento o il mantenimento di un'alta crescita del PIL; l'aumento dell'occupazione anche in attività che richiedono una elevata professionalità, flessibilità, mobilità e maggiore diffusione dell'istruzione, anche a livello universitario; l'inserimento della Polonia nella rete europea delle infrastrutture di trasporto e comunicazione; un maggiore sviluppo delle attività industriali ad alta tecnologia e dei servizi (specialmente quelli per le imprese, assai trascurati nel periodo comunista) e infine la riduzione dei divari tra le diverse regioni, in modo che tutte siano coinvolte nei processi di modernizzazione.

Le risorse su cui basare lo sviluppo sono tutt'altro che trascurabili. Tra quelle naturali vanno annoverate la larga disponibilità di terreni pianeggianti adatti all'agricoltura moderna e una buona dotazione di risorse minerarie, dal carbone (particolarmente abbondante in Slesia) ai minerali di rame. Ancor più no-

---

<sup>1</sup> In parte notevole si tratta di investimenti diretti di multinazionali: tra i più cospicui quelli di France Telecom e di Vivendi nel settore delle telecomunicazioni (oltre 4 miliardi di dollari), quelli della Fiat, della Daewoo e di GM nell'industria automobilistica, dei gruppi HVG (Germania), Citygroup (Stati Uniti), Unicredito Italiano, Credit Agricole nel settore bancario e delle attività finanziarie e assicurative, di varie società come Metro (Germania), Casino e Carrefour (Francia), Tesco Plc (Gran Bretagna) nel settore della distribuzione commerciale. Si veda anche la Tab. 2 a p. 143.

tevoli le risorse umane: la popolazione polacca è relativamente giovane sicché la percentuale delle forze di lavoro sul totale della popolazione è assai più elevata che in vari paesi dell'Europa occidentale. Inoltre specialmente le giovani generazioni sono dotate di un buon livello di istruzione e professionalità (anche perché il regime comunista si era assai impegnato nel settore dell'istruzione seppure con una marcata attenzione all'indottrinamento politico-ideologico).

Un dato negativo è invece l'obsolescenza delle infrastrutture e degli impianti industriali con produttività scarsa e basso livello di automazione nonché problemi di inquinamento ambientale.

La rete autostradale è poco sviluppata e alcune tratte sono ancora quelle delle regioni già tedesche; inoltre molte strade non sono idonee a sopportare la circolazione dei mezzi pesanti del tipo TIR. Anche la rete ferroviaria, benché abbastanza estesa, ha spesso armamento e sistemi di segnalazione ormai superati e non sopporta alte velocità. Del tutto inadeguata è poi la rete delle comunicazioni telefoniche. Non stupisce quindi il fatto che il piano punti decisamente sull'adeguamento/modernizzazione delle infrastrutture prevedendo la costruzione di oltre 500 km di autostrade e 200 di superstrade e l'adeguamento agli standard dell'UE di una parte notevole della rete stradale esistente.

Importante per superare quella sorta di autarchia economica (almeno a livello di Comecon) che caratterizzava gli Stati dell'Europa Orientale comunista prima del 1990 sono gli interventi sulle strutture portuali e aeroportuali (tra cui un nuovo terminale a Varsavia) nonché delle reti di telecomunicazione.

Sia per questi interventi, sia per quelli relativi all'impiantistica industriale si fa affidamento anche a imprese e capitali stranieri, europei e di altri Stati a economia di mercato.

### **Le industrie**

Le industrie polacche stanno attraversando una fase di intensa trasformazione che ha avuto inizio nei primi anni '90 del secolo appena terminato e che è stata caratterizzata dalle privatizzazioni delle aziende di Stato, dalla crescente importanza delle aziende medio-piccole, dagli investimenti diretti di multinazio-

nali e dall'insediamento di aziende straniere anche piccole e medie attratte dal basso costo della manodopera lavoro sono stati i caratteri più rilevanti di questo processo di trasformazione. A tutto ciò si accompagna un rinnovamento degli impianti e spesso una riduzione di personale impiegato, proprio in seguito all'aumento di produttività indotto dall'ammodernamento tecnologico.

L'incidenza di questi processi è stata diversa a seconda dei comparti produttivi<sup>2</sup>. Le industrie estrattive e pesanti a bassa tecnologia sono state le più colpite dalle recenti ristrutturazioni; in particolare l'estrazione delle lignite e del carbone – la principale risorsa mineraria polacca e principale fonte di energia – ha dovuto subire un drastico ridimensionamento, sia per la diminuita domanda di carbone, sia per la necessità di chiudere le miniere meno produttive e ammodernare le altre, spesso con forti tagli all'occupazione.

La produzione di carbone, che nel 1988 sfiorava i 200 milioni di t si è praticamente dimezzata; quella di lignite si è a sua volta ridotta del 25% (da 73 a 60 milioni di t). L'unica produzione dell'industria estrattiva in aumento è quella del rame, avviata piuttosto recentemente con impianti moderni.

Nel comparto manifatturiero più della metà del valore della produzione deriva tuttora da industrie a tecnologia bassa o medio-bassa in prevalenza ancora a proprietà pubblica e ad alta intensità di lavoro tra cui quella della costruzione di imbarcazioni da diporto con oltre 36mila addetti che essendo rivolta all'esportazione potrebbe costituire in un prossimo futuro un temibile concorrente della produzione italiana del settore.

L'industria della raffinazione del petrolio è invece tra quelle a bassa intensità di lavoro e occupa in una decina di aziende circa 12 000 addetti.

L'industria delle costruzioni automobilistiche, considerata a tecnologia medio-alta, è tra le più importanti (oltre 200 aziende con 76 mila addetti); quelle di maggiori dimensioni sono a par-

---

<sup>2</sup> Diversamente da altri Stati dell'Europa Orientale ex comunista dove prevalgono industrie private a tecnologia medio-bassa la Polonia presenta una gamma di industrie assai varia, che non esclude produzioni a elevato contenuto tecnologico (come per esempio quelle aerospaziali).

tecipazione estera come Fiat Auto Poland di Bielsko (con 3600 dipendenti), Volkswagen di Poznan (2600 dipendenti), Daewoo Motor (con 3000 dipendenti).

Nel complesso il ramo automobilistico in cui accanto alla produzione di componenti è rilevante il comparto dell'assemblaggio, partecipa per circa il 6% alla produzione industriale venduta ma negli scambi con l'estero risulta largamente passivo come quello meccanico ed elettromeccanico, chimico e tessile.

Non mancano in Polonia industrie ad alta tecnologia come quelle del ramo aerospaziale e farmaceutico: nel primo, in cui opera una grande azienda a Rzeszow, oltre a numerose imprese di medie dimensioni, sono impiegati circa 15 000 lavoratori; nel secondo gli addetti sono 24 mila, per il 30% occupati in sei aziende medio-grandi. Una piccola parte dei farmaci prodotti è anche esportata, ma il valore complessivo della produzione è di poco superiore a quello delle specialità medicinali importate.

### **Agricoltura e servizi**

Le difficoltà che travagliano alcuni comparti industriali si incontrano anche in campo agricolo.

Benché larga parte del territorio (circa il 55%) sia dedicata alle coltivazioni – con assoluta prevalenza delle aziende private – e operi nel settore ancora quasi il 30% della popolazione attiva, la produzione complessiva soddisfa a malapena il fabbisogno interno. Infatti mentre negli scambi di prodotti zootecnici si registra una leggera prevalenza delle esportazioni, in quella dei prodotti vegetali prevalgono le importazioni. Molte aziende sono troppo piccole, specialmente se si considera che le colture più diffusamente praticate, come cereali, foraggi, patate, sono generalmente a basso ricavo per unità di superficie coltivata.

Alquanto migliore è la situazione dell'allevamento, specialmente di bovini e suini, tanto che la Polonia figura tra gli esportatori netti di carne, latte, uova, oltre che di animali vivi anche se dovranno essere attuate importanti misure di sostegno al settore, per adeguarlo ai livelli di produttività degli altri Stati dell'Unione Europea.

Analoghe esigenze di incremento della produttività si manifestano nel settore dei servizi, che tuttavia devono anche essere incrementati.

Nella distribuzione commerciale, che occupa oltre 2 milioni di addetti, è molto cresciuto dopo il 1990 il numero degli esercizi a gestione privata, lasciando ben poco spazio alle aziende statali; è anche in forte crescita il numero dei supermercati e ipermercati in gran parte (oltre il 60%) controllati da società estere (Carrefour, Metro ecc.).

Il commercio estero non solo è fortemente aumentato, ma ha subito significativi cambiamenti nelle provenienza e destinazione delle merci oggetto di scambio (e anche nella tipologia delle merci scambiate). Il baricentro commerciale da est (da e verso l'Unione Sovietica) si è spostato a ovest (la Germania è ora il primo partner commerciale, e Francia e Italia precedono seppur di poco la Russia che è ora solo al settimo posto per le esportazioni polacche e al terzo per le importazioni (petrolio e gas naturale).

Tra le merci scambiate è intanto sempre più notevole l'incidenza dei prodotti delle industrie a tecnologia medio-alta o alta (dagli autoveicoli, ai macchinari, ai prodotti dell'elettronica).

L'incremento degli scambi ovviamente richiede un potenziamento delle reti di trasporti e delle comunicazioni, in parte già in atto, in parte previsto dal piano di sviluppo dei prossimi anni.

Oltre agli interventi sulla rete stradale e autostradale, altri importanti riguardano le ferrovie, che sono gestite tuttora da una società statale; le linee si sviluppano su circa 20mila km (più che in Italia) ma richiedono un sostanziale ammodernamento.

Le strutture per la logistica sono assai meno sviluppate che nei paesi dell'EU ante 2004, dove l'economia di mercato e la sfida della globalizzazione ne avevano imposto un notevole potenziamento ben prima degli anni '90. Una piattaforma logistica di rilievo è stata tuttavia attivata nell'area di Poznan, lungo il corridoio tra Berlino e Mosca.

Ampliamenti delle strutture portuali e aeroportuali e ammodernamento della flotte sono resi necessari dalla crescita dei trasporti marittimi (in verità ancora modesta se consideriamo che nei porti polacchi si sono movimentate merci in quantitativi pari a quella di due porti medi italiani come Savona e La Spezia) e di quelli aerei.

Nel ramo del trasporto aereo è prevista la costruzione di un nuovo terminal dell'aeroporto di Varsavia anche per far fronte all'aumento del traffico turistico internazionale (oltre 13 milioni di ingressi nel 2003) attirato da splendidi centri storici (come Cracovia e Danzica), dalle località montane dei Carpazi, dalle spiagge del Baltico, dalle foreste e dai laghi del Nord, dove sono stati costituiti parchi nazionali di grande interesse per la fauna che vi è tutelata (comprendente anche il bisonte europeo). I turisti provengono in assoluta prevalenza dai paesi confinanti (Germania in primo luogo) e si muovono per lo più in auto, ma non mancano quelli provenienti da paesi più lontani, ivi compresi gli italiani. Il loro apporto finanziario contribuisce in misura cospicua a contenere il disavanzo della bilancia dei pagamenti.

In tale contesto di crescita dell'industria, del commercio e del turismo non stupisce lo sviluppo delle attività bancarie e assicurative, della finanza (la borsa di Varsavia è stata riaperta nel 1991 e vi sono oggi quotate oltre 200 società) e di tutti i servizi di telecomunicazione. Basti pensare che nel 2002 il numero degli abbonati alla telefonia cellulare aveva già superato i 10 milioni!

In questo settore dell'economia, ancor più che nell'industria, è assai rilevante la presenza estera. Al 31 dicembre 2002 il capitale investito nei settori dell'intermediazione finanziaria, del commercio, dei trasporti e comunicazioni superava quello investito nelle diverse attività dell'industria manifatturiera.

### **Squilibri regionali**

La Polonia, come si è detto, è divisa in voivodati, di dimensioni analoghe a quelle delle regioni italiane con struttura produttiva assai differenziata.

Le industrie infatti, a seconda dei comparti, sono state localizzate ora nelle zone minerarie carbonifere (industrie pesanti e altre ad esse legate), ora nei centri costieri portuali (per esempio, le attività cantieristiche), ora – come i servizi più qualificati – nella capitale e nelle città situate in corrispondenza dei maggiori nodi della rete delle infrastrutture di trasporti e comunicazioni.

Ne consegue che mentre alcuni voivodati, con buona dotazione di industrie e servizi, attività che permettono di conseguire

più elevati redditi, godono di una condizione economica della propria popolazione superiore alla media, altri, con larga percentuale di popolazione rurale e agricola, fanno registrare situazioni di disagio economico tali da richiedere interventi volti alla promozione di nuove e più redditizie attività.

Per ridurre i divari una legge del 2000 prevede vari tipi di sostegno pubblico per agevolare l'imprenditoria, provvedere ad un'adeguata formazione di dirigenti e lavoratori, creare nuovi posti di lavoro, realizzare infrastrutture.

Le regioni più depresse sono quelle orientali, ai confini con la Bielorussia, ma anche quella di Lubuskie, al confine con la Germania, che non ha né i vantaggi della posizione costiera né quelli della presenza di industrie legate alla disponibilità di energia e materie prime della Slesia

Tra gli incentivi al loro sviluppo va collocata anche l'istituzione di zone economiche speciali (ZES), con nuove infrastrutture, agevolazioni fiscali e contributi per la promozione delle produzioni con gestione affidata a società per azioni a prevalente capitale statale<sup>3</sup>.

In seguito alla legge istitutiva del 1994 nel successivo triennio ne furono istituite 17 (tra cui due parchi tecnologici) su una superficie complessiva di oltre 6000 ettari, estesa nel territorio di 11 voivodati.

Tra le ZES che sono state istituite per riconvertire vecchie aree industriali in crisi si possono citare quelle della Slesia (Katowice), di Łódź, di Legnica. Alcune invece mirano a sfruttare una posizione vicino ai confini di stato (Kostrzyn-Slubice, al confine con la Germania) e importanti centri universitari (il piccolo, ma importante parco tecnologico di Cracovia). Molte però mirano a stimolare lo sviluppo di regioni depresse (come quelle dei voivodati di NE, vicino ai confini con la Lituania e l'*exclave* russa di Kaliningrad (oggi *enclave* nell'UE).

---

<sup>3</sup> "Obiettivo generale delle ZES è accelerare lo sviluppo economico del territorio, soprattutto attraverso l'insediamento di specifici comparti di attività economica, l'adozione di nuove tecnologie, lo sviluppo delle esportazioni il miglioramento della competitività dei prodotti e dei servizi, l'utilizzo delle risorse esistenti e la creazione di nuovi posti di lavoro." (Ist. Cong. Commercio Estero, 2003, p. 81).

Nel 2003 le imprese che avevano intrapreso attività nelle zone economiche speciali erano oltre 400, con l'occupazione di oltre 40mila lavoratori. È inoltre da segnalare che gran parte degli investimenti nelle ZES sono di provenienza estera e che parte considerevole delle loro produzioni è destinata all'esportazione.

Le zone di maggior successo, considerando il tasso di utilizzo delle aree messe complessivamente a disposizione, il numero di occupati e la consistenza del capitale investito, erano quelle di Katowice, di Legnica e della Pomerania. Anche il parco tecnologico di Cracovia, con oltre 3000 occupati ad elevata qualificazione, può considerarsi ben avviato. Molto più modesto risulta invece il successo delle zone del Nord e dell'Est (come quelle di Slupsk e della Masuria).

### **Verso nuovi equilibri**

Su scala europea e in campo strettamente economico i vantaggi dell'ampliamento dell'UE sono indubbi. Le imprese più efficienti, frenate nella loro espansione dalla ristrettezza o addirittura dalla saturazione del mercato dell'Europa a 15, troveranno in Polonia un mercato vasto e tutt'altro che saturo, specialmente per le produzioni più innovative, uno sbocco alle produzioni e opportunità di investimenti.

Ricca di forza lavoro sufficientemente preparata e a basso costo, offre buone opportunità agli investitori stranieri per insediamenti di nuove industrie, ma anche per delocalizzazioni di stabilimenti dai paesi dell'Europa occidentale, Italia compresa, dove certi costi (del lavoro, dei terreni, della tutela dell'ambiente eccetera) sono diventati assai onerosi.

Proprio l'Italia, che ha un apparato industriale costituito da numerose imprese assai intraprendenti spesso però piccole e sostanzialmente deboli e che già oggi risulta poco appetibile agli investimenti delle grandi aziende multinazionali, rischia di subire la concorrenza di questo nuovo importante partner dell'UE.

Anche i cospicui aiuti, che dovranno essere assicurati alla Polonia per ridurre il divario economico-sociale tra le sue regioni più depresse e la media europea, potranno essere erogati

Tab. 1 - Un confronto Polonia-Italia

	Polonia	Italia
Popolazione (ml di ab.)	38,2	58,4
Tasso di incremento naturale	-0,4	-0,4
Speranza di vita alla nascita (anni)	M 71 F 79	M 77 F 83
PIL pro capite (dollari USA)	5 703	25 860
Popolazione attiva	20 028	22 404
% occupati in agricoltura	19	4
% occupati nel terziario	54	65
% disoccupati	18,8	8
Import (ml dollari USA)	87 648	351 045
Export (ml dollari USA)	74 094	349 609

Fonte: United Nations Statistics Division (2004).

riducendo o annullando quelli alle nostre regioni del Mezzogiorno che non occuperanno più nella nuova Europa a 25 (e a 27 dal 2007 con l'ingresso di Bulgaria e Romania) le posizioni più basse nella graduatoria delle regioni europee.

È evidente che le grandi novità che stanno facendo cambiare la geografia interna della Polonia e quella complessiva dell'Europa meritano la più grande attenzione per le opportunità che offrono e per le nuove sfide che propongono agli imprenditori di tutto il mondo e a quelli italiani in particolare.

Tab. 2 - I maggiori investitori esteri in Polonia (al 31-12-2002)

Azienda e paese d'origine	Capitale investito (ml USD)	Settore d'attività
France Telecom (F)	3 199,4	Telecomunicazioni
Fiat SpA (I)	1 749,3	Ind. automobilistica.
Daewoo (Corea del Sud)	1 452,3	Ind. automobil., elettronica, costruzioni, Assicurazioni
HVB Group (Germania)	1 336,0	Attiv. bancarie, finanz., assicurazioni.
Citygroup (USA)	1 300,0	Intermed. finanziaria
OAO Gazprom (Russia)	1 283,8	Costruzioni, telecomunicazioni.
Vivendi Universal (F)	1 243,8	Telecomunicazioni
Unicredito Italiano (I)	1 200,0	Attività bancarie

Fonte: PAIIZ - Agenzia polacca per gli investimenti esteri.

#### ABSTRACT

After having remarked the importance of the entrance in E U of several slave states, already members of COMECON, the article focuses on geoeconomic effects (especially territorial organisation): increase of investments from some countries of Western Europe (particularly from Italy) in industry and in services sector, renewal of communication infrastructures (in order to a more effective integration in transeuropean network), development of tourism supply, consequences of changed relations with Russia (that now borders on EU through Kaliningrad exclave).

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *L'emploi en Europe*, Luxembourg, Commission Européenne, 2002.
- G. DEMATTEIS - F. GOVERNA (a cura di), *Contesti locali e grandi infrastrutture - Politiche e progetti in Italia e in Europa*, Milano, Angeli, 2001.
- DIP. AFFARI ECONOMICI, *L'allargamento a est dell'UE: sfide e opportunità per l'Italia*, Roma, Presid. del Consiglio, 2001.
- D. DOMINIONI, G. SALVINI (a cura di), *La Polonia dal socialismo al regime democratico e di mercato*, Milano, Egea, 1995.
- M. FUMAGALLI, *Le debolezze della costruzione europea: un punto di vista geografico*, in "Ambiente, società, territorio", n. 3-4, 2004, pp. 10-14.
- R. GRUMO, *L'allargamento dell'UE: opportunità o minaccia?* in "Ambiente, società, territorio", n. 2, 2004, pp. 8-13.
- IST. CONGIUNTURE E PREZZI DEL COMM. ESTERO, *La Polonia, il tuo partner economico*, Varsavia, IKCHZ, 2003.
- POLISH MINISTRY OF PRIVATIZATION, *Privatization statistics*, Varsavia, Dep. of Foreign Relations, 1995.

[www.infopolonia.it](http://www.infopolonia.it)  
[www.mpips.gov.pl](http://www.mpips.gov.pl)  
[www.ikchz.warszawa.pl](http://www.ikchz.warszawa.pl)  
[www.minrol.gov.pl](http://www.minrol.gov.pl)